

GIOVANNI MARIA LONGINOTTI E DON CARLO MARIA BARATTA

PAOLO TEDESCHI

Nato nel 1876 a Remedello Sopra (Brescia), proveniente da un'agiata famiglia di proprietari terrieri, Giovanni Maria Longinotti si diplomò all'Istituto Tecnico "N. Tartaglia" di Brescia e si iscrisse alla facoltà di chimica presso l'Università di Parma, dove si laureò a pieni voti nel 1899. Studente brillante, ottimo sia nello scritto che nell'arte oratoria, nel 1897 scriveva già sulle colonne della "Famiglia Agricola" quale esperto di "chimica agraria popolare" e dopo la laurea fu chiamato al "Cittadino di Brescia" dove si dedicò a tematiche relative ai problemi agrari e a quelli sociali (sua nel 1902 la recensione del saggio di don Carlo Maria Baratta, *Principi di sociologia cristiana*).

Longinotti fece subito una notevole impressione su mons. Bonsignori che gli consigliò di frequentare l'ateneo parmense e che così lo descrisse in uno scritto inviato a don Baratta sul movimento sociale cattolico agrario: «promette molto pel risveglio cattolico ed agrario di questa plaga venendo educato alla scuola sapientissima ed al tutto efficacemente cristiana del Solari e del Baratta».

L'esperienza parmense fu in effetti fondamentale non solo per la formazione scientifica di Longinotti, ma sviluppò anche la sua attenzione sull'importanza dello sviluppo dell'agricoltura per il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini: a Parma egli conobbe, oltre al futuro ministro Giuseppe Micheli (allora studente di Giurisprudenza) col quale avrebbe condiviso le successive lotte politiche, Stanislao Solari e don Carlo Maria Baratta, ovvero due dei maggiori esponenti della neofisio-crazia cattolica.

Fu in particolare l'incontro con don Baratta, che teneva la Scuola di religione organizzata nel vescovado parmense, ad influenzare le future scelte di Longinotti che negli anni successivi in più occasioni avrebbe ricordato a don Baratta «quel che sono debbo in gran parte a Lei» ringraziandolo per «un'amicizia cara come quella che mi viene da chi mi ha fatto un gran bene». Ad un giovane studente che, pur maturato in un ambiente cattolico, aveva alcuni dubbi di fede e non era molto convinto delle proprie possibilità di poter dare un importante contributo a livello sociale, don Baratta riuscì a dare entusiasmo e la certezza di poter

usare al meglio i propri talenti. Così infatti Longinotti descriveva il sacerdote salesiano:

«Di don Baratta posso dire che devo per tre quarti a lui se, trovandomi a Parma studente universitario, dalla incertezza in materia religiosa passai alla fede e alla fede operosa. Era tale il fascino che egli esercitava su tutti, e sugli studenti in modo particolare, che non era raro vedergli vicino in atto di affettuosa reverenza, anche giovani non praticanti, magari anticlericali e persino ebrei. Le sue lezioni settimanali di religione erano sempre affollate e conducevano spesso a vere conversioni. Breve, ordinato, chiarissimo, efficace nella esposizione. La sua parola arrivava insieme alle menti e ai cuori per l'evidente bontà che ispirava».

E fu proprio tramite don Baratta che Longinotti entrò in contatto con Solari che riteneva possibile risolvere la sempre più dirompente «questione sociale» grazie ad un netto miglioramento della produzione agricola (realizzato tramite l'uso di fertilizzanti e di rotazioni che permettessero di sfruttare al meglio la capacità delle leguminose di arricchire il terreno di azoto). Longinotti cercò di applicare gli insegnamenti agronomici sin dai primi anni di università (è dell'estate 1896 una lettera di Solari che si congratulava per il positivo risultato dell'esperimento di «sei mesi di esercizio agricolo razionale» effettuato da Longinotti a Remedello) e assieme allo stesso Solari si sarebbe poi occupato, nell'Opera dei congressi, di attività agraria.

Anche in virtù degli insegnamenti e dei consigli dei neofisiocratici della cosiddetta «scuola parmense», Longinotti iniziò infatti ad assumere incarichi in numerose organizzazioni cattoliche. Nel settembre 1900 fu eletto segretario dell'Ufficio di presidenza al XVII Congresso cattolico italiano di Roma e tre mesi dopo tenne presso il Circolo cattolico di Brescia una conferenza sulla funzione sociale dell'agricoltura sostenendo con decisione le idee solariane che nel frattempo stava applicando nei fondi della Colonia agricola di Remedello.

Fu poi, assieme a mons. Marcoli, promotore dell'Unione cattolica del lavoro di Brescia che, fondata il 23 giugno 1901, si proponeva non solo la difesa dei propri soci per tutto ciò che li riguardava come uomini e lavoratori, ma anche lo studio e l'attuazione di tutti quei provvedimenti capaci sia di migliorare le condizioni di vita delle classi lavoratrici, sia di sviluppare «quella chiara coscienza dei diritti e dei doveri che ogni socio possiede in quanto cristiano e cittadino». Grazie alla nuova organizzazione sindacale «bianca» si poteva ottenere un duplice obiettivo: da una parte elevare materialmente e moralmente i contadini e gli operai che l'economia liberale del «laissez faire» lasciava indifesi davanti agli interessi di agrari e industriali e alle ricorrenti crisi economiche;

dall'altra contrastare ed arginare la crescita delle leghe socialiste sviluppatesi rapidamente fra le classi lavoratrici.

Attivo propagandista Longinotti promosse la formazione di leghe cattoliche in tutta la provincia di Brescia e divenne il segretario della Federazione delle Unioni cattoliche del Lavoro bresciane che, sorta il 23 febbraio 1902, raggruppava tutte le Unioni sorte in diocesi. All'impegno sindacale si sommò subito quello politico: Longinotti prese parte a numerose competizioni amministrative, venendo eletto sia nel consiglio comunale cittadino che in quello provinciale. Nel 1904 divenne segretario speciale per la sezione della grande esposizione bresciana e assunse ruoli amministrativi in alcuni enti assistenziali (dalla Pro Maternitate alla Pro Brescia, dagli Orfanotrofi e Case di Ricovero al Comitato regionale di soccorso per i danneggiati del terremoto calabro-siculo).

I nuovi impegni e il conseguente diradersi degli incontri con don Baratta non diminuirono l'intensità del legame di Longinotti con l'amico sacerdote cui anzi continuava a manifestare la propria gratitudine per gli insegnamenti ricevuti mettendosi continuamente a sua disposizione per qualunque tipo di favore potesse aver bisogno. Così nei primissimi anni del secolo nella corrispondenza fra i due, accanto ai saluti inviati da Roma il giorno dell'elezione di Pio X (4 agosto 1903), si possono trovare lettere in cui Longinotti, dopo aver indicato di aver fatto senza esito ricerche su una persona per conto di Baratta, chiedeva ulteriori dati per nuove «indagini», o altre in cui emergeva un altro ambito dell'impegno di don Baratta, quello musicale (Longinotti, reduce da «una settimana laboriosissima» a causa degli impegni relativi all'esposizione del 1904 e alle elezioni, gli ricordava di essersi subito «occupato dell'affare del concorso bandistico», di aver verificato la regolare iscrizione della banda del suo oratorio e di tutte le formalità relative, ma di non poter dare ulteriori «consigli» o «informazioni speciali» in quanto non aveva competenze in materia e non era stato inserito nella «speciale commissione del concorso bandistico»). Alle lettere contenenti semplici saluti, riferiti anche ad amici comuni (quali Pecchioni, Bertogalli, De Giorgi, Accatino, don Caroglio), si aggiungevano poi quelle relative a fatti e persone meritevoli di attenzione (Longinotti segnalò ad esempio a Baratta un suo amico «raccomandabile sotto tutti i rapporti» come «insegnante tecnico-liceale di matematica, fisica e chimica» non appena si fosse fatto libero un posto «in un qualche collegio salesiano»: in tutte emergeva sempre la profonda ammirazione di Longinotti per il sacerdote che stava per lasciare Parma per i nuovi incarichi assunti a Torino.

Negli anni successivi, dopo essere intervenuto in più convegni con relazioni sui temi dell'istruzione religiosa, della moralità pubblica e, so-

prattutto, della relazione fra problemi sociali e sviluppo dell'agricoltura, Longinotti promosse la riforma dei patti colonici esistenti in provincia di Brescia: grazie alla collaborazione tecnica di enti agrari ed amministrativi e forte del consenso delle organizzazioni sindacali "bianche" dei contadini, nel 1907 riuscì a far approvare nuovi concordati agrari che, divisi per zone "agrario-colturali", garantivano ai lavoratori della terra aumenti retributivi, l'abolizione delle regalie, l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza, l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e altri provvedimenti atti a migliorare le condizioni economiche ed igieniche dei contadini. In particolare si studiava l'ipotesi di favorire le piccole affittanze e quelle collettive oltre all'istituzione di commissioni arbitrali cui devolvere il compito di dirimere eventuali conflitti in merito all'applicazione dei patti.

Il successo di tali patti aumentò la popolarità di Longinotti che nel biennio 1907-08 ebbe una presenza di rilievo alle *Settimane sociali* tenute a Pistoia, Brescia e Palermo (intervenne con relazioni sulle organizzazioni professionali cattoliche e sulle modalità di rinnovare i concordati agrari). Anche in queste occasioni Longinotti tenne sempre in massima considerazione i pareri di don Baratta e gli chiese sempre di intervenire ai convegni sulle tematiche agrarie: così, nell'estate del 1907, nell'inviargli il programma della Settimana sociale gli ricordò ad esempio come «l'impostazione del convegno [fosse] prevalentemente agraria» e come la partecipazione di don Baratta fosse graditissima. Difese le idee dei neofisiocratici tranquillizzando in particolare don Baratta preoccupatosi per due articoli dell'*Avvenire* nel quale Caissotti faceva una «furibonda condanna della sociologia solariana» senza però aver argomenti tali da giustificarla e quindi senza reali possibilità di mettere in discussione l'importanza delle idee di Solari e dei conseguenti progetti realizzati dai suoi seguaci.

Negli ultimi due anni di vita di don Baratta, i sempre più incessanti impegni assunti da Longinotti nelle diverse organizzazioni cattoliche provinciali e nazionali, sommati a quelli parlamentari, gli impedirono di fatto di frequentare il sacerdote, ma non allentarono un'amicizia testimoniata da un intenso scambio epistolare nel quale Longinotti manifestava di continuo il suo profondo affetto per l'amico sempre più malato scrivendo «la di lei salute ci preme come e più della nostra» e si scusava per «gli affari urgenti» che lo impegnavano a Brescia e gli impedivano di passare da Torino.

Nominato nel Comitato diocesano di Brescia, Longinotti era stato infatti candidato dal movimento cattolico bresciano per il collegio parlamentare di Verolanuova nelle elezioni del 1909 e aveva sorprendentemente sconfitto il zanardelliano Carlo Gorio divenendo deputato. Alla

Camera, seguendo gli insegnamenti di don Baratta, si occupò prevalentemente di problemi agricoli, riforme sociali, demanio forestali, tutela dei lavoratori (in particolare lavoro a domicilio e minimo salariale). Dopo aver chiesto il riconoscimento giuridico delle organizzazioni professionali cattoliche collaborò con Gentiloni per la realizzazione dell'omonimo patto con i liberali: rieletto nel 1913 assunse una posizione nettamente neutralista e ampliò i suoi impegni in campo sindacale.

Dopo aver collaborato alla creazione delle federazioni nazionali dei sindacati nazionali cattolici dei piccoli proprietari e dei mezzadri, divenne nel 1916 presidente della Federazione nazionale degli operai bottonieri (con sede a Palazzolo sull'Oglio), membro del Consiglio di amministrazione dell'Unione editoriale italiana e assunse nuovi incarichi in importanti enti cattolici come l'Unione economico-sociale e l'Unione elettorale cattolica. Nel 1918 fu tra i fondatori sia della Confederazione Italiana dei Lavoratori che del Partito Popolare Italiano nelle cui liste sarebbe poi stato eletto parlamentare nel 1919, nel 1921 e nel 1924.

Componente della delegazione italiana alla Conferenza della pace di Parigi in qualità di esperto di questioni sociali, fu poi membro della Commissione parlamentare per l'esame del trattato di Versailles e ne contrastò l'approvazione. Segretario dell'Ufficio di presidenza della camera, divenne sottosegretario per l'industria, il commercio e il lavoro e poi, dopo la riforma di tale dicastero, per il lavoro e la previdenza e si occupò in particolare delle problematiche del mondo del lavoro (fu membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed ebbe anche contatti con il *Bureau International du Travail* della Società delle Nazioni).

Contemporaneamente all'attività parlamentare proseguì il suo impegno nelle organizzazioni sindacali. Coinvolto nella formazione della Confederazione sindacale cristiana, si occupò della riorganizzazione delle Unioni del lavoro bresciane divenendone il principale esponente. Alla guida del sindacato "bianco" ottenne importanti conquiste soprattutto in campo agrario (anche a costo di lunghi scioperi che gli alienarono le simpatie delle frange più conservatrici del movimento cattolico), cercò sempre di garantire un proficuo rapporto fra partito cattolico e unioni del lavoro e contrastò ogni apertura verso i socialisti. Davanti alla progressiva avanzata del fascismo, prima prese una posizione di attesa ben definita dal suo «né opposizione, né collaborazione» nei confronti del governo Mussolini, poi, verificati veri obiettivi del PNF, attaccò senza riserve i cattolici aderenti al manifesto di Crispolti e denunciò la politica illiberale dei fascisti. Partecipò alla secessione dell'Aventino e contestò apertamente le gerarchie ecclesiastiche favorevoli al mantenimento di un'Azione cattolica apolitica in cambio dello scioglimento del sinda-

cato e del partito: questo ne comportò il temporaneo ostracismo di parte del movimento cattolico bresciano e nazionale.

Dopo essere stato dichiarato decaduto dalla carica parlamentare lasciò l'attività politica e sindacale e tornò ad occuparsi di chimica agraria e in particolare di bonifiche nel Lazio e nel Gargano. Trasferitosi definitivamente nel Lazio utilizzò infatti al meglio gli appositi contributi statali legati alla «battaglia del grano» e trasformò alcuni fondi improduttivi situati a Vico di Ronciglione (VT) in una fertile tenuta creando, sempre in omaggio alla formazione ricevuta negli anni universitari parmensi, un villaggio con cascine e con tutte quelle infrastrutture necessarie a migliorare la vita dei contadini (scuola, asilo e ovviamente la chiesa): nel Gargano migliorò invece le rendite di fondi boschivi e di oliveti lasciati in degrado.

Segnalato come oppositore del regime, gli fu proibito di espatriare e venne sottoposto a «speciale controllo» fino all'inizio del 1941. Dopo tale data riprese i contatti con gli ex compagni di partito e svolse un'intensa attività a favore dei perseguitati politici: partecipò assieme ai maggiori esponenti del movimento cattolico (De Gasperi, Montini, ecc.) ai primi incontri per la fondazione della Democrazia Cristiana, ma non poté portare a termine la propria opera perché il 13 maggio 1944 morì in un incidente stradale presso Roma.

Fonti e bibliografia

ASC 275, *Baratta Carlo Maria*: fasc. 9, b. 49 (Bonsignori); fasc. 10, b. 53 (Longinotti).

G. M. LONGINOTTI, *Sei anni di organizzazione professionale cristiana nel bresciano*, Brescia 1907.

A. FAPPANI e R. CONTI, *Protagonisti del movimento cattolico bresciano. Dizionario biografico*, Brescia [s.d.], pp. 134-135.

A. FAPPANI e G. L. MASETTI ZANNINI (a cura di), *Giovanni Maria Longinotti. Dall'attività sindacale all'impegno politico*, Brescia 1975.

O. CAVALLERI, *Longinotti Giovanni Maria*, in G. Campanini e F. Traniello (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (II), I protagonisti*, Torino-Casale Monferrato 1984, pp. 314-318.